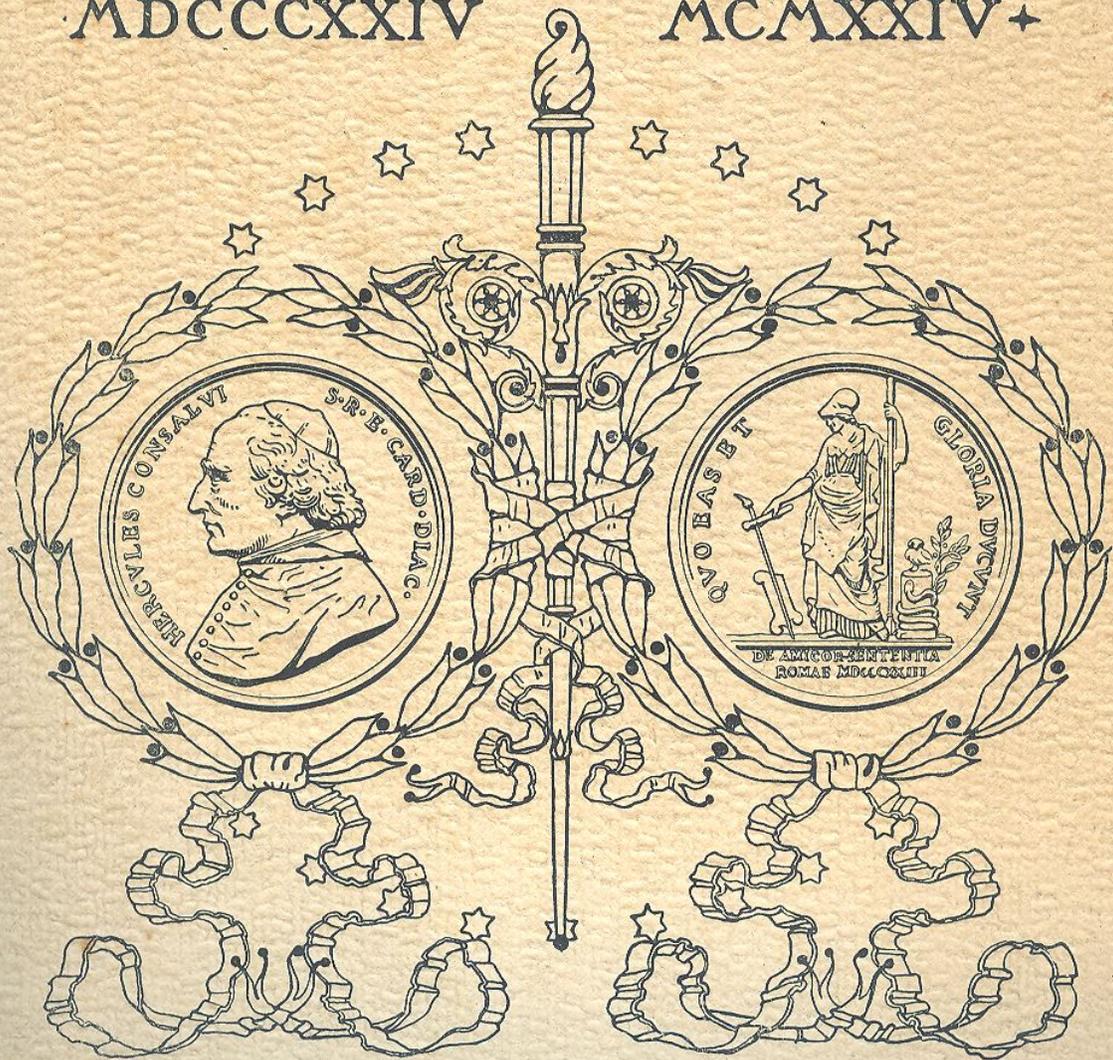


omaggio del P. Anfuso

★
NEL I CENTENARIO
DALLA MORTE
DEL CARD.
ERCOLE
CONSALVI

XXIV+GENNAIO
MDCCCXXIV MCMXXIV+



Consalvi nella sua vita privata.

Oratore P. RINIERI, S. I.

(22 gennaio).

Il dotto conferenziere pose in rilievo aneddoticamente la grazia e la forza sortite da natura dal Consalvi seguendolo a Parigi, di fronte a Talleyrand e a Metternich, studiandolo a Vienna dinanzi alla Santa Alleanza ed alla nuova Europa, e nella protesta generosa ch'egli vi fece a nome della Santa Sede; rilevando le simpatie che suscitò dovunque e volse sempre a vantaggio della Religione e della Chiesa, sino a divenire, dopo la catastrofe napoleonica, il consigliere e l'amico dei Bonaparte ritirati a Roma.

La conferenza si chiuse con un'interessantissima pagina sul disinteresse e la saldezza nelle amicizie, in cui appunto rifulsero particolarmente la grazia e la forza del Consalvi.

La riproduciamo ben volentieri.

¹ GAETANO GIUCCI, *Storia di Pio VII*, p. 200.

*
* *

La storica figura del Consalvi rileva per due luci che la illuminano in una prospettiva singolare più che rara; furono per una parte il sommo disinteresse in tutte le funzioni della sua vita; e per l'altra una forza incrollabile di carattere, la quale gli fece comprimere il sentimento del cuore, dominandolo con l'esigenza del dovere.

Le sue relazioni col figlio di Giacomo III, il quale divenne Cardinale Vescovo di Frascati e poi di Ostia, sono degne di storia. A questo Cardinale, Duca di York, il Consalvi dovette in parte la sua formazione ed il suo iniziarsi ai pubblici negozi. Dopo i primi studi fatti in Urbino, egli compì il corso degli alti studi di letteratura, di matematica, filosofia e teologia nel Seminario di Frascati, dove per il suo ingegno e per la sua eccellenza si accattò le grazie del nobilissimo Cardinale. Entrò quindi nell'Accademia romana, nella quale per altri sei anni attese alla storia, al diritto, alla diplomazia: per guisa che nel 1782, quando entrò in carriera, il Consalvi a 23 anni si affacciava all'avvenire come l'uomo più compito per ingegno, per grazia e per letteratura e scienze che fosse in Roma.

Il perchè non deve far meraviglia, se nella via corresse a passi di gigante: prelado domestico nel 1784, ponente del Governo nel 1786, votante di Segnatura Apostolica (e più tardi prefetto) nel 1790, uditore di Rota nel 1792, vicario in S. Pietro, di cui era arciprete il Cardinale di York, nel 1795, assessore della Congregazione militare nel 1796. Nel qual tempo e nei seguenti anni del giacobinismo in Roma, la sua prigionia, i suoi strapazzi ignominiosi, la sua odissea in terra, in mare, nelle carceri, la sua visita a Pio VI nella Certosa di Firenze nell'agosto del 1798..., fanno di quest'uomo un vero eroe! E la sua figura intemerata rifulse subito. Il Collegio dei profughi Cardinali, radunato in Venezia nel 1800, lo elesse quasi all'unanimità segretario del Conclave, e Pio VII, con quel suo occhio di colomba, lo scelse, indi a pochi mesi, e lo volle a tutti i costi Cardinale e suo Segretario di Stato. Contava allora il Consalvi 43 anni.

Eccolo adesso sul candelabro del mondo.

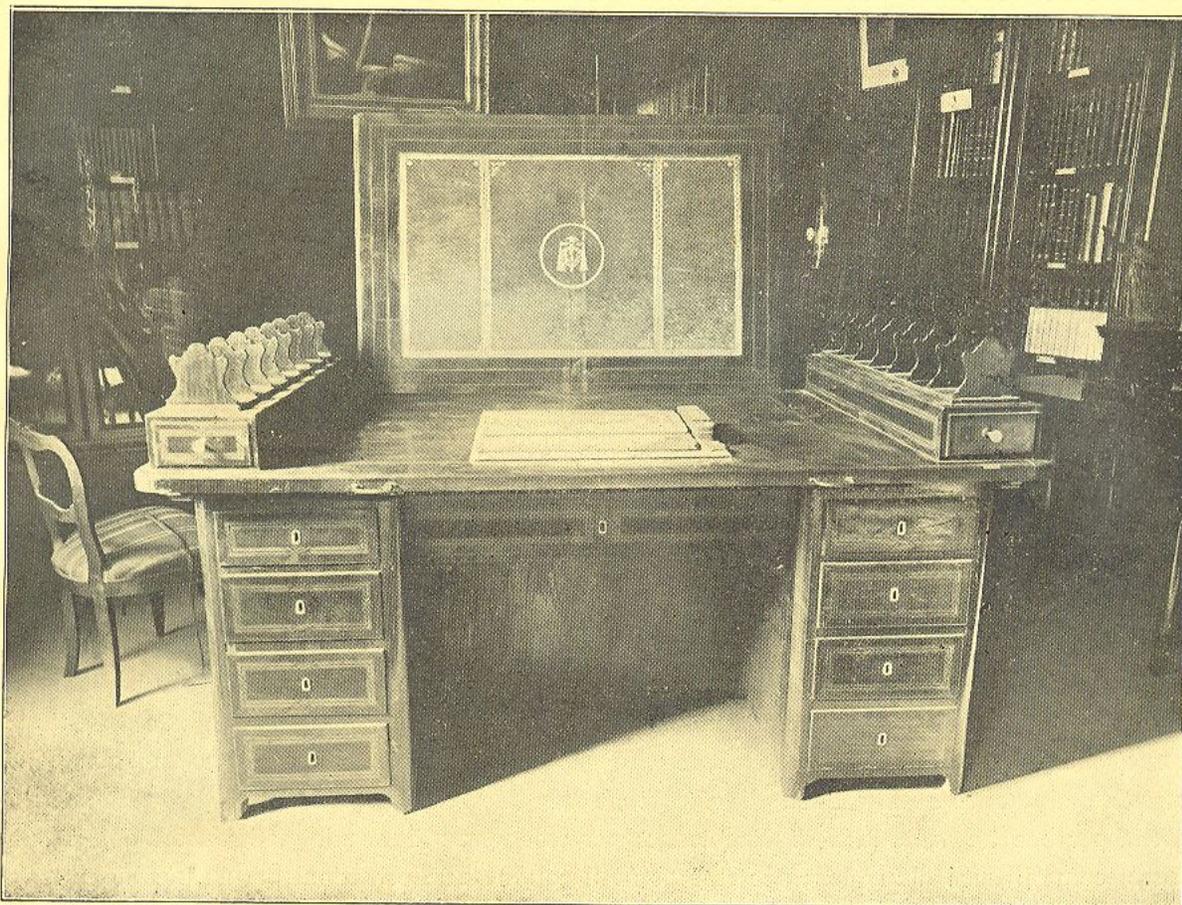
Orbene, in Roma prima, e poi a Parigi nel 1801 per il Concordato, e poi nuovamente in Roma fino al 1809, il Consalvi fu una stella di prima grandezza nel fosco cielo di quel tempo. E per l'attitudine formosa della sua persona (la chiamavano *la sirena*), e per l'eleganza naturale delle maniere, e per l'incorrotta giustizia dei suoi costumi e della sua vita politica, egli era divenuto l'idolo di Roma per quanto di nobile allora accoglievasi in Parigi, Vienna, Pietroburgo e più tardi in Londra. Come poi quelle due luci, il disinteresse e la forza dominatrice del dovere, facessero rilevare quella figura, si scorge subito nel fondo storico delle sue azioni.

Nel 1795 rinunzia, con un gesto finissimo di compiacenza al Santo Padre Pio VI, al Vicariato della Basilica Vaticana, che gli avrebbe reso 6000 scudi all'anno; non accetta altri 6000 scudi che il Cardinale di York gli volle lasciare; nel 1801 ricusa un beneficio di 5000 scudi che Carlo IV di Spagna gli conferiva spontaneamente, come l'avevano goduto i Segretari di Stato Pallavicini e Zelada, suoi antecessori immediati; non accetta nessun regalo per la sua dignità cardinalizia, come si costumava dagli amici del novello porporato; rifiuta la commenda di 2000 scudi, offertagli con una croce di brillanti dal Gran Maestro dell'Ordine di Malta. Avremmo qui in contanti la somma in moneta nostra di forse un milione!

Aggiungasi che nel 1810, quando per forza fu trasportato a Parigi dopo gli altri Cardinali - che fu una delle grandi pazzie napoleoniche - egli restituì con le sue mani a quel Ministro incaricato la somma di 30,000 franchi che Napoleone concedeva ai Cardinali a titolo d'« indennità », non di « trattamento », come con scaltra ironia voleva che si dicesse. E nel 1815 ricusò parimente la Gran Croce di Spagna, offertagli dal nuovo Sovrano, con l'annesso emolumento.

Ora in tali occasioni il disinteresse dell'uomo integerrimo già vale per se stesso. Ma il motivo che glielo imponeva ne accresce il merito fino all'eroismo, stante l'amicizia sincera che lo legava a quelle persone generose: di fatto, quel suo rifiuto, dettato da forza maggiore, gli arrecava al cuore tanta violenza, che egli stesso, rammentandolo, se ne risente al vivo.

Ma in lui anche l'amicizia - la quale a dire di Aristotile è passione di anime nobili - l'amicizia fu obbligata a cedere al dovere, come il cuore all'intelligenza: il che è il *lapis lydius* del-



LO SCRITTOIO DEL CARD. CONSALVI.

l'uomo superiore. Esisteva tra lui e il Murat una relazione di grande amicizia per mutui servizi e benevolenza reciproca degli anni passati. Orbene, non avendo Pio VII riconosciuto Murat per re di Napoli, il Consalvi interruppe con lui ogni altra intesa amichevole, con grande dispiacere di quel cognato di Napoleone. Quando poi Murat, dopo lo spodestamento sacrilego e l'esilio di Pio VII, venne in Roma come luogotenente dell'Imperatore e diede grandi mostre militari in piazza S. Pietro, e vi dimorò per più giorni (10-16 novembre 1809), il Consalvi non s'indusse mai a fargli visita, nè di persona nè altrimenti, con grande rammarico di quel re, e forte sentimento del nostro Cardinale. Lo stesso operò col generale Miollis, governatore di Roma, nel tempo della cattività di Pio VII: mai gli rese visita, mai ne riconobbe l'autorità, sebbene quell'uomo, infinto e schiavo per ufficio, avesse per lui le prevenienze e i riguardi di vera amicizia.

D'altra parte è cosa nota come l'anima gentile ed elevata del Consalvi amò e protesse le arti belle e i loro cultori. Col Cimarosa aveva molta dimestichezza, ne sentì al vivo l'acerba perdita, e con vero dolore rimpianse la scomparsa di quella giovine speranza.

Grande familiarità e quasi amicizia mantenne sempre col più grande artista del secolo quale fu il Canova, della cui opera egli molto si servì per l'abbellimento di Roma, e soprattutto per la disposizione e per l'arredo del Braccio Nuovo aggiunto al grande Museo Vaticano e del Belvedere, arricchito delle opere del grande scultore classico. Quelle due intelligenze geniali armonizzavano meravigliosamente. Ed è noto come il Consalvi si adoperò *unguibus et rostris* per riavere da Parigi quei tesori di arte, di antichità, d'inestimabile valore, che facevano di Roma l'unico Museo del mondo. E si sa come il Consalvi, disapprovato da molti, scelse il Canova per rappresentare in quella faccenda niente meno che il Papa.

Ma quando seppe che il Canova era riuscito, dopo sudori di sangue, e che centinaia di cassoni ripigliavano la volta di Roma, quando ebbe letto il dispaccio che gli annunciava Canova partito per Londra per chiedere aiuto e porgere ringraziamenti, trovavasi nel gabinetto del Cardinale Antonio d'Este, scolare artista del grande maestro, il quale narra: « Lo sentii esclamare passeggiando: « Il Canova a Londra? Anche la Torre dovrà muoversi quando sarà giunto il Canova. E questi c... mi condannavano di avere scelto questo raro artista per tale negozio! « Abbiamo qui molti uomini, ma la maggior parte scarsi di odorato. Vale più in queste cose il nome di Canova, che tutti noi ,,».

« Queste quattro parole - così continua Antonio d'Este - dette dal Cardinale, gli uscivano proprio dal cuore, animate da quegli occhi penetranti, vivaci, pieni di fuoco: giacchè quel degno ministro, tutto dedito alla gloria del suo sovrano, al bene di Roma, dei Romani e delle arti, con la sua destrezza e con la sua sagacia politica conduceva ogni cosa al giusto e debito suo fine ».

Ma la grande amicizia, che per tutta la vita riempì l'anima ed il cuore del Consalvi, fu quella che lo avvinse al Pontefice Pio VII, dal quale riconosceva il favore sommo e l'alta fortuna della sua carriera. Ma, per contro, egli lo servì con un'integrità di vita, con un'altezza di ingegno, con un valore ed una fedeltà di affezione e di opere, che superò ogni prova, ogni cimento, ogni pericolo della stessa vita. Per attaccamento al suo sovrano, il Consalvi si volle togliere dal fianco di lui, quando Napoleone gli intimò lo storico dilemma di sottomettersi a lui o dimettersi; per quell'attaccamento non volle riconoscere il governo imperiale su Roma; per esso non volle assistere al matrimonio solenne di Napoleone con Maria Luisa; per esso affrontò faccia a faccia per ben tre volte l'ira di Napoleone; per esso corse il rischio della fucilazione in un fosso, come il duca d'Enghien; per esso soffrì il confine e le privazioni per un triennio in terra straniera. E quando la giustizia di Dio troncò le glorie e spezzò le fortune del superbo coronato, il Consalvi corse a lui, cattivo in Fontainebleau, come angelo di sollievo e di soccorso. Al cenno di lui il Consalvi percorse le capitali d'Europa, ed in Vienna, con animo invitto, ne sostenne e ne rivendicò la giustizia. E per gli otto anni che ancora gli stette a fianco nel timone della cosa pubblica, il Consalvi rialzò il prestigio di Roma, ne restaurò l'erario dilapidato, ne ravvivò il commercio, ne pareggiò il bilancio, ne fece prosperare le scienze e le arti, riparare gli antichi monumenti, renderla oggetto d'invidia alle altre capitali d'Italia.

Egli del cuore di Pio VII teneva ambo le chiavi. E quando quel cuore, che lo aveva amato in terra, sentì il tocco che lo chiamava al Cielo, il petto del Consalvi gli era accanto e ne colse gli ultimi palpiti. Un anno gli sopravvisse, ma in quell'anno una soave nostalgia gli logorò la vita. La dolcezza delle memorie gli comprimeva il cuore, del quale non potendo più frenare la tendenza; quella grande anima alla sua volta volava alla patria, nella quale accoglievalo Gesù, la Madre di Dio e lo spirito di Pio VII: furono i tre amori del Cardinale Consalvi.